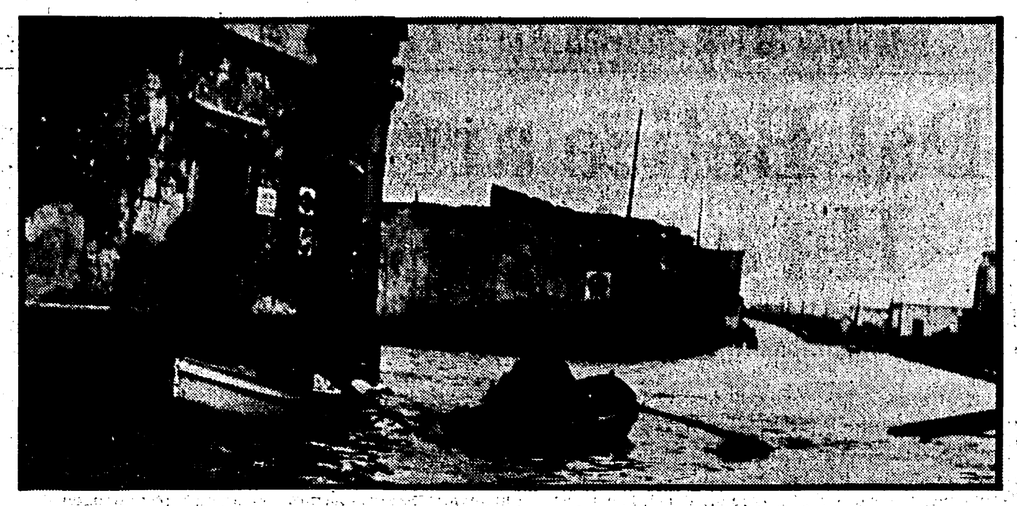
Frane e alluvioni sono ormai parte integrante della storia della Calabria, ma in questa storia le uniche «fatalità» sono soltanto quelle politiche L'inesistente gestione delle risorse territoriali ha provocato il dissesto



CATANZARO — La Calabria, si sa, è terra di alluvioni e di altre calamità naturali. Sin dai racconti dei primi viaggiatori inglesi nella regione, si paventò quello che il primo meridionalista, Giustino Fortunato, ebbe poi a definire: «lo sfasciume endulo». E le alluvioni, le tragedie di montagne che cadono, di case distrutte, di comunità spazzate via sono oramai divenute parte integrante della storia della Calabria. Chi non ricorda la tragedia di Africo? Chi non ricorda la tragedia del '73? Ma, in pratica ogni anno, un'alluvione viene a sconvolgere questa o quella parte della Calabria.

Nel 1976 i danni provocati dalla pioggia furono 17 miliardi in provincia di Reggio Calabria, di 8 miliardi in provincia di Catanzaro e di 6 e mezzo in quella di Cosenza. Danni in termini di guasti alle infrastrutture. Ma incalcolabili furono i danni in termini di abbandono, di disgregazione economica, di esodi dalle campagne.

In quella occasione la rivista «Questa-Calabria» ospitò un intervento di due docenti dell'università della Calabria, precisamente del dipartimento di difesa del suolo, che muoveva critiche molto aspre per la mancata programmazione dello sviluppo, l'inesistente gestione delle risorse fisico-territoriali, la miope politica di interventi nel settore della sistemazione idro-geologica, scollegati e privi di un piano complessivo di utilizzazione del territorio.

Da allora — come detto — sono passati 4 anni. L'incubo (e la realtà concreta) delle alluvioni incombe, come una spada di Damocle, sulle popolazioni della Calabria. A fianco riportiamo una corrispondenza sulla situazione nell'alto Jonio Cosentino. Ma negli stessi termini si può discutere delle serre catanzaresi e dell'Aspromonte reggino.

Da allora si è fatto qualcosa? I docenti dell'università calabrese dicono di no. Si ripete la storia del terremoto: la scienza può provvedere ma è il governo a disporre. Per le alluvioni — ci hanno detto al dipartimento di difesa del suolo dell'università calabrese — è lo stesso discorso. Non si può quindi parlare di fatalità: qui si pagano i costi di una politica irresponsabile. Cosicché dopo 4 anni, — d'accordo con gli estensori di quell'articolo — abbiamo ritenuto di dover pubblicare queste note: niente è mutato da allora. In nulla le classi dirigenti regionali e nazionali hanno provveduto. Si vive in attesa di un'altra alluvione? All'università della Calabria — in queste ore febbrili susseguenti alla tragedia della Basilicata e della Campania — si lavora a pieno ritmo in uno sforzo grandissimo di solidarietà ma anche di aiuto tecnico e scientifico alle popolazioni colpite. Ma quanto a lungo potrà durare la sordità e la miopia di queste classi dirigenti?

L'acqua lava via anche i paesi

Nei centri dell'Alto Jonio per tutto l'anno si vive nella siccità, ma ad ogni autunno si scatenano piogge torrenziali che trasformano i terreni in una massa fangosa che scivola a valle - L'«impotenza» dei notabili e i telegrammi dei dc

Nostro servizio

MONTEGIORDANO (Cosenza) — *Per tutto l'anno si muore di sete o si vive di siccità e di arsura. Le fiumare non hanno un rivolo d'acqua, sono secche, sono infuocate con tutti quei ciotoli bianchi che sono carboni ardenti. La si cerca dappertutto un po' d'acqua, negli anfratti più remoti, nelle cisterne vuote, nei pozzi artesiani, la si aspetta come una provvidenza dal cielo. E se non cade dall'alto si pensa al castigo divino. Ed allora si ricorre alla processione dei santi: gli chiedono la grazia di un po' di pioggia. E la grazia arriva puntualmente, ogni anno. Arriva in ritardo, in autunno inoltrato, come in questi giorni. Il cielo perennemente azzurro si copre di nuvole e poi si spalanca per due o tre giorni di seguito. Cade tanta pioggia che non si può uscire più di casa e nelle stalle gli asini e i muli scalpitano irrequieti. Avvertono la tragedia. Una tragedia, anch'essa puntualmente, arriva. Il terreno, come se ricevesse una spinta, si mette in marcia, si spacca, frana, scende a valle, scivola verso il mare.*

Non ci sono piante, non ci sono radici che possano tenere ferme queste terre. E' rimasto soltanto il segno di qualche sorbo, di qualche pero, di radi e scheletrici olivi saraceni stravolti dal vento perenne e dalle passate alluvioni. I paesi dell'Alto Jonio cosentino non hanno niente che possa trattenere una massa di fango e di detriti. I paesi dell'Alto Jonio, Amendolara, Oriolo, Roseto, Castroreggio, Canna, Nocara, Montegiordano, Rocca Imperiale costruiscono ogni anno la loro infelice e drammatica storia sotto il segno della catastrofe, trasformandosi in lande lunari e prendendo sempre più l'aspetto di un mondo di morti, che incute timore a chi passa o si ferma a guardare.

Quando i morti del cimitero di Oriolo galleggiano sull'acqua torrenziale, quando le case di Montegiordano franano, quando le strade provinciali e la Statale Jonica 106 si squarciano dall'avanzare di migliaia di metri cubi di detriti, il fallito notabile corre sul posto, accenna a gesti di impotenza davanti a fenomeni naturali, consiglia la rassegnazione e suggerisce agli abitanti di abbandonare le proprie case e le proprie terre e di cercare altrove un posto dove si possa vivere meglio.

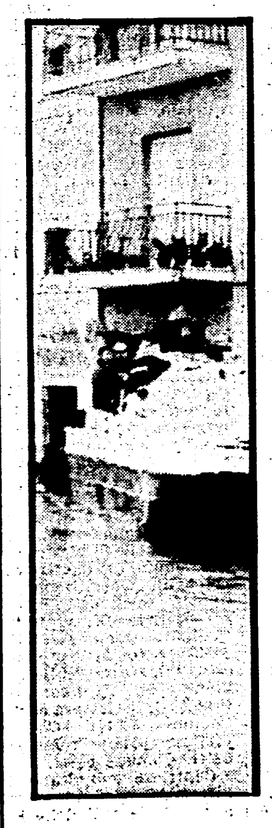
I tecnici della Cassa del Mezzogiorno e del Genio civile accertano i danni, fanno perizie, prendono dati e misure. Dopo qualche anno di silenzio e di abbandono il sindaco locale fa affiggere in piazza il solito telegramma dell'onorevole democristiano che annunzia i fondi governativi stanziati per suo personale interessamento, destinati al risanamento di qualche tronco delle strade dissestate. Si mettono all'opera le ruspe di un'impresa locale che inevitabilmente vince tutte le gare d'appalto. Si ripesca l'argilla smossa dalle piogge, si rimescola e si mette al posto di prima. Per abbellire l'opera si innalza anche qualche metrata di muro di briglie.

Ma il cemento non si vede mai, il cemento non esiste, non è ancora conosciuto; il cemento che, forse, potrebbe fermare in parte queste argille che smottano e scivolano verso il mare. Esiste il corpo forestale dello Stato, con annesso l'ufficio per l'applicazione della legge speciale pro Calabria e c'è sul posto il consorzio di bonifica montana del Ferro e dello Sparviero che non hanno mai elaborato ed approvato un piano di rimboschimento per fermare la danza delle colline instabili e delle valli franose dell'Alto Jonio. A queste popolazioni non rimane che la processione di maggio per la terribile e crudele punizione di lunghi mesi di siccità e la disperazione e la tragedia di ogni autunno per le frane e gli smottamenti.

Luigi Pace

Argini fragili e torrenti impetuosi ma il disordine non è solo idrico

Le caratteristiche ambientali della regione e le condizioni climatiche sfavorevoli non coprono errori e responsabilità di una politica di abbandono ed emarginazione - Il ruolo delle Comunità montane nel progetto complessivo di recupero della zona - La realizzazione e i ritardi dei piani di bacino



ORMAI le alluvioni — data la frequenza con cui si verificano — costituiscono per la Calabria eventi non eccezionali a cui si deve porre rimedio soltanto attraverso le leggi straordinarie sulle calamità naturali. Esse sono una delle caratteristiche ambientali anzi della regione: la piovosità media annua in Calabria è infatti di 1176 millimetri, superiore di oltre 200 millimetri alla media per l'Italia. A questo si aggiunga che, durante le alluvioni, piove nel breve volgere di due o tre giorni fino al 90 per cento delle precipitazioni che si verificano nell'intero anno!

Queste condizioni climatiche, particolarmente sfavorevoli, si sovrappongono alla situazione geologica della regione, caratterizzata da un notevole grado di dissesto: in Calabria anche il granito, a causa delle alterazioni chimico-fisiche e meccaniche subite, si presenta disgregato in rocce minute, spappolato in materiale sciolto. Le piogge continue dell'estate possono perciò notevolmente ridurre le capacità di invaso del suolo calabrese che si presenta all'appuntamento delle immancabili piogge di novembre nelle condizioni meno favorevoli e cioè già imbevuto di notevoli quantità d'acqua.

Così le piogge prima saturano completamente gli strati più superficiali del sottosuolo, provocando i dissesti che hanno messo in crisi le infrastrutture regionali, quindi si infiltrano negli strati più profondi minacciando grossi movimenti franosi. Tale è la situazione della zona di Nardo di Pace e Samo dove si sono già verificate frane localizzate che possono divenire generalizzate. In tal caso non si tratterà più soltanto di dissesti interessanti gli abitanti, saranno interi abitati che si metteranno in moto insieme alla frane.

A ciò si aggiunga la specificità delle fiumare calabresi che le rende assolutamente diverse dagli altri fiumi italiani e paragonabili forse solo ai torrenti liguri. Il carattere cioè torrentizio e impetuoso, il percorso breve, le pendenze accentuate con le quali esse scendono verso il mare, l'enorme trasporto di materiale solido che esse erodono continuamente dai versanti e trasferiscono piano piano a valle, le brusche e ripentine variazioni di portata per cui esse passano da un regime di secca per quasi tutto l'anno a un regime di piena catastrofica e di breve durata.

Nel bacino di Valanigi si calcolò, durante le alluvioni dell'ottobre 1953, una portata specifica (il contributo alla piena, cioè, di un chilometro quadrato della superficie territoriale) di ben 19,5 metri cubi al secondo per chilometro quadrato, la più grossa in assoluta mai verificata in Italia.

E' in queste situazioni che si verificano le rotture degli argini e quindi il debordo delle acque dagli alvei naturali, gli allagamenti delle campagne e dei centri abitati, la distruzione degli impianti e delle infrastrutture civili. Tale situazione di disordine idraulico sono rese ancora più gravi dal carattere pensile assunto in particolare dalle fiumare del Reggino a causa di disorganici interventi sistematori. Il letto del corso d'acqua sovrasta spesso di diversi metri il piano della campagna circostante e molte volte anche la quota dei centri abitati, sottoposti quindi a un pericoloso stato di soggezione.

E' il caso, ad esempio, dei torrenti Calopinace e Santa Agata. In questo quadro ambientale così difficile non è possibile perpetuare con gli errori, le ignoranze, le irresponsabilità che hanno caratterizzato la politica del sottosviluppo e dell'emarginazione condotta dalla classe dirigente che a lungo ha governato il paese. Una svolta si impone nella gestione del territorio, una svolta che inneschi un processo che porti alla eliminazione dei guasti e delle lacerazioni provocate nel tessuto territoriale.

Il movimento dei lavoratori attraverso la lotta e il sacrificio quotidiano ha conquistato grossi obiettivi, come quello delle comunità montane. Queste devono divenire la più forte occasione per proporre, in termini alternativi alla direzione del passato la soluzione al problema dell'assetto territoriale e della programmazione dello sviluppo economico. Ma è necessario innanzitutto che vengano recepiti i piani di bacino come strumenti fondamentali sia di una conoscenza dettagliata del territorio che di una proposizione di interventi necessari a rimuovere le cause di natura fisica, idraulica, geologica che quasi sempre impediscono una politica di sviluppo.

Contemporaneamente tutte le forze politiche e sindacali, tutto il movimento democratico devono incalzare il governo perché tramuti le dichiarazioni programmatiche e l'impegno meridionalistico in fatti concreti, in investimenti produttivi, in incentivi per lo sviluppo dell'agricoltura, in finanziamenti per il risanamento e l'utilizzo finalmente razionale del territorio.

Vito Antonio Copertino
Massimo Veltri
(docenti al Dipartimento di difesa del suolo dell'Università della Calabria)

Discussione in Regione per lo scandalo delle fustelle di Campobasso

Chiarezza sulle ricette truffa chiesta dal PCI in Consiglio

L'assessore alla Sanità Fernando di Laura ha minimizzato i fatti — L'intervento del compagno Lombardi — Imbarazzate sortite del dc Pagliarulo e del socialista Varanese

Dal nostro corrispondente

CAMPOBASSO — Lo scandalo dei medici e dei farmacisti che hanno truffato l'ENPAS è finito nuovamente in consiglio regionale.

L'assessore alla Sanità dottor Fernando di Laura Frattura ha finalmente risposto alla interpellanza del gruppo comunista presentata circa 20 giorni fa. Egli ha affermato di essere venuto a conoscenza dei fatti attraverso gli organi di stampa e che comunque l'illecito si riferisce agli anni '75 e '76 quando le competenze sulla Sanità non erano ancora regionali. Per saperne di più l'assessore — sono sue parole — si è rivolto a livello personale al giudice istruttore dottor Di Biase e l'ammontare della truffa ammonterebbe ad alcune decine di milioni.

Lombardi (PCI) a nome del suo gruppo si è dichiarato insoddisfatto della risposta data dall'assessore ad ha affermato che «la domanda posta dal gruppo comunista non era quella di aprire un'altra indagine oltre a quella che la magistratura sta portando avanti, ma di far piena luce sugli aspetti politici della vicenda».

In poche parole l'esponente comunista ha chiesto se la giunta e la maggioranza di governo sono soddisfatti del controllo esistente sulle questioni sanitarie e se non è utile che si vada fino in fondo per accertare le responsabilità di alcuni medici che hanno fatto ricette mastodontiche per un solo paziente, per una quantità di medicinali di un solo tipo, per una spesa altissima in pochi giorni. Bisogna fare chiarezza su queste cose — ha continuato Lombardi — perché la gente deve essere tranquillizzata. L'esponente comunista si è riservato di presentare una mozione in consiglio per permettere a tutti i gruppi politici di intervenire.

La discussione su questo punto all'ordine del giorno sembrava chiusa, quando ha chiesto ed ottenuto stranamente di parlare il dottore Antonio Varanese. Diciamo stranamente perché il regolamento regionale per quanto concerne le interpellanze prevede una risposta da parte dell'assessore o comunque di uno della maggioranza e la replica da parte del firmatario della interpellanza. Invece il vicepresidente Magnesico che aveva preso il posto di Veneziale impegnato in una conferenza dei capigruppo, gli ha concesso la parola e Varanese del PSI che è uno dei medici indiziati di reato ha potuto fare la sua dichiarazione. Ha detto: «Prendo atto della risposta dell'assessore, ma debbo cogliere l'occasione per invitare a un maggior senso della misura e della responsabilità taluni organi di informazione. E' doveroso il compito di comunicare atti e fatti di interesse generale; è deplorevole lasciarsi prendere la mano da toni caricatamente scandalistici, facendo di ogni erba un fascio, indulgendo a moralismo non sincero, anticipando giudizi e sostanzialmente sollevando un generico polverone che serve soltanto a coprire fatti specifici

Varanese nell'aprire il suo intervento aveva anche affermato di essere meravigliato del fatto che talune notizie coperte da segreto istruttorio fossero state rese pubbliche ed anche aggiunto che per fatti simili, in altre città magistrati e avvocati sono stati incriminati. L'intervento dell'esponente socialista ha dato spazio ad una polemica con la presidenza e così anche Nicola Pagliarulo (dc) ha avuto la possibilità di intervenire

I due interventi anche se pacati, hanno rivolto accuse pesanti al nostro giornale. Non ci rimane che prendere atto di questa accusa sapendo che siamo gli unici a continuare questa battaglia non per colpire indiscriminatamente tutti i medici e i farmacisti, ma proprio perché chi ha colpe deve pagare e chi invece non ha commesso illeciti deve uscire subito fuori dalla pattuglia degli accusati. Questo evidentemente Pagliarulo e Varanese non lo sanno. O meglio: lo sanno fin troppo bene.

Gli altri organi di informazione invece, RAI compresa, dopo aver sollevato il polverone, hanno rinunciato a parlare di questo fatto di cronaca e questi sono quelli che sollevano polveroni e che cercano nell'ammucchiata di coprire le vere responsabilità. Sta di fatto comunque che senza la denuncia dell'*Unità* tutta la storia sarebbe già finita nel dimenticatoio.

Giovanni Mancinone

Proposta del sindaco di Cagliari

Gli sfrattati? Mandateli nella «riserva» di Uta

L'Amministrazione non sa cosa fare, se non mandare delibere di sgombero

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Dopo lo sgombero delle famiglie sfrattate che da due mesi occupavano le sale e gli uffici della giunta nel municipio, il PCI e i sindacati degli inquilini hanno posto con forza il problema del reperimento di alloggi, anche attraverso la requisizione di case sfitte o di appartamenti da acquistare al mercato libero.

L'atteggiamento dell'Amministrazione comunale, e del sindaco democristiano Scarpa in particolare, rivela una netta chiusura verso le esigenze dei senza tetto. Il sindaco si è limitato a riproporre dei piani di intervento promessi ormai da anni, e mai attuati, confermando così che per l'emergenza «non può concedere niente, perché niente ha a disposizione». E' rimasto solo l'ex convitto di Uta, situato ad una ventina di chilometri dal capoluogo. Una decisione che gli sfrattati non approvano. «Non vogliamo finire nella riserva indiana», accusano giustamente.

D'altro canto gli amministratori di Uta contestano al comune di Cagliari il diritto di cedere agli sfrattati il caseggiato dell'ex Enaoli. Il sindaco di Cagliari, disponendo di occupare il territorio altrui, commette un abuso, una palese violazione della legge. A questo punto, la magistratura è stata chiamata ad intervenire.

Intanto le famiglie senzatetto cacciate nella notte di giovedì dal municipio hanno occupato l'ex collegio femminile dell'Assunzione e si dichiarano decise a restarvi fino a quando non avranno ottenuto una casa in città.

A rendere più critica la situazione ha ora contribuito il dramma delle famiglie accampate sotto le tende, in piazza Matteotti, proprio davanti al Comune: decine e decine di persone, in maggioranza bambini e anziani, che soffrono il freddo e vengono esposti alle intemperie di giorno e di notte. Gli sfrattati di piazza Matteotti sono infatti costretti a vivere sotto le tende da campeggio, mentre il maltempo, con pioggia e vento persistenti, si abbatte sulla città. Anche contro queste famiglie il sindaco ha diramato un'ordinanza: devono sgomberare la piazza, a costo di fare uso della forza pubblica.

«E' logico — hanno urlato le madri — che dobbiamo andarcene, i nostri figli rischiano di morire sotto l'incalzare del maltempo. I nostri bambini sono finiti all'ospedale, colpiti da polmonite. Ma sia chiaro che non smonteremo le tende.

Davanti ad un quadro così disastroso, il sindaco non parla di alloggi da requisire, né di case da acquistare. Attende che i «programmi impostati» vengano «avviati e portati a termine». Ma quando?

«Gli sfrattati del municipio — dice il compagno Giovanni Ruggeri, della segreteria della federazione comunista, consigliere comunale — sono soltanto la punta di un iceberg. In realtà i senzatetto cagliaritani si contano a migliaia, mentre almeno duemila cause di sfratto stanno per diventare esecutive. Come rimediare? Intanto impostando la politica per superare la drammatica emergenza, accertando con rapidità le responsabilità e i casi di maggiore bisogno per passare subito alle assegnazioni immediate. E' quindi necessario arrivare al più presto ad un elenco degli sfrattati e dei senzatetto. E' mai possibile che ancora non ci siano dei dati ufficiali? Noi comunisti abbiamo ripetutamente proposto il funzionamento di un efficiente ufficio alloggi al Comune. Purtroppo, non esiste ancora».

L'amministrazione comunale dominata dalla DC non riesce da anni a far decollare i piani di zona, con i quali si poteva assicurare una fortissima ripresa della edilizia popolare. Solo di recente, per la iniziativa del PCI e la lotta degli sfrattati, sono stati recuperati in extremis venti miliardi destinati alla costruzione di 400 appartamenti. Intanto otto miliardi per il risanamento delle vecchie case di Borgo S. Elia sono fermi da cinque anni. Questa è la situazione. Se la crisi degli alloggi si aggrava paurosamente, se il problema della casa a Cagliari è diventato esplosivo, sappiamo qual è la *classe politica* responsabile.

Giuseppe Podda

Cacciati anche da piazza Matteotti

CAGLIARI — Il sindaco democristiano Scarpa non ha perduto tempo nel dichiarare immediatamente esecutiva la ordinanza di sgombero degli sfrattati attendati in piazza Matteotti davanti al Municipio. Un'altra cinquantina di famiglie, com'era accaduto l'altra notte al senza tetto rifugiatisi due mesi fa dentro il Comune, ha risposto con l'occupazione di un'altra ala del collegio dell'Assunzione.

Gli ultimi provvedimenti della giunta di centro sinistra vengono giudicati «estremamente gravi» dai sindacati degli inquilini SUNIA, SICET e UIL-CASA. Viene denunciato soprattutto «il comportamento del sindaco, che non ha esitato a mettere sulla strada, in giornate gelide e piovose, le famiglie dei senza tetto, composte per la maggioranza di bambini». Il PCI denuncia la mancata prestazione da parte della giunta di un piano organico sulla casa, ed annuncia una conferenza stampa per lunedì prossimo con una serie di iniziative in città.

GRANDI OFFERTE

nella nostra esposizione di 20 mila mq sono disponibili queste combinazioni in vari stili:

- camera matrimoniale con armadio 4 stagioni
- soggiorno componibile, con tavolo e sedie
- salotto completo di divano e 2 poltrone

Il tutto al favoloso prezzo di

£ 1.490.000

stiamo inoltre effettuando una grande vendita di salotti a prezzi eccezionali

Trasporto e montaggio gratuiti in tutta Italia

Centro Italiano Mobili

SS ADRIATICA TRA ROSETO E PINETO (TERAMO)
USCITA AUTOSTRADA ATRI PINETO - Tel 085/937142 937251